

Domenica 21 Giugno 2009

Dal vangelo secondo Marco [Mc 4,35-41]

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Commento alla Parola

"...lo presero con sé, così com'era, nella barca."

Riprendiamo la lettura del Vangelo di Marco con un testo che conclude il capitolo quarto.

Marco è l'evangelista che ci sta accompagnando di domenica in domenica nel tempo ordinario dell'anno "B". E' stato il primo a scrivere il Vangelo

ascoltando la testimonianza di Pietro. Potrebbe essere definita la sua opera: "Il Vangelo di Pietro scritto da Marco". E' per definizione un "vangelo catechetico" e infatti è stato redatto per meglio accompagnare i catecumeni all'iniziazione cristiana.

Lo si evince dalle tante domande che Gesù rivolge ai suoi discepoli a verifica di ciò che hanno capito di Lui. Erano le domande rivolte ai catecumeni.

Accogliamolo anche noi come occasione di rinnovata catechesi sulla persona di Gesù.

Il capitolo quattro è tutto dedicato all'insegnamento con parabole. L'inizio vedeva Gesù che parla alle folle sulla spiaggia mentre è seduto su una barca in riva al lago. Marco oggi ci riporta a quella **barca**.

"Verso la sera del giorno" è l'indicazione temporale dell'evangelista, atta ad introdurre l'evento della notte fatto di tempesta, sonno, paura, incredulità.

Quindi seguirà una giornata di miracoli in sequenza "teologica": la tempesta sedata, la liberazione dell'indemoniato di Geresà, la guarigione dell'emorroissa, il richiamo in vita della figlia di Gairo.

Gli spostamenti di Gesù sono tutti fatti in barca.

Ai miracoli assistono solo i discepoli in uno sfondo di contrasto tra la **paura e la fede**.

Ma veniamo al miracolo raccontato oggi.

Una grande tempesta.

La sera inizia con la traversata del lago. Mentre sono al largo scoppia una tempesta.

Normale per il lago di Tiberiade che, circondato da monti, risente delle correnti fredde che scendendo si innescano con il caldo torrido della superficie del lago provocando tempeste improvvise.

In questo contesto "naturale" Gesù coglie l'occasione per manifestare la sua divinità e verificare la fede dei discepoli.

"Perché dormi, Signore?"

La tempesta offre a Marco la possibilità di fare un **discorso teologico e soprattutto ecclesiale**.

Il mare in tempesta evoca il caos primordiale, il disordine cosmico e soprattutto il dramma dell'umanità minacciata dal male.

La barca è la chiesa che attraversa la storia degli uomini e anche senza volerlo ne entra in solidarietà.

Pietro governa la barca (il primato) e Gesù dorme. Quante volte nei salmi e nei profeti troviamo la protesta contro Dio che "dorme" mentre gli uomini sono in balia del male.

Così fanno anche i discepoli: lo svegliano e protestano.

Bella mossa, ma quanta poca fede!

Una grande bonaccia.

Gesù, svegliato, prima rimprovera il mare e poi i discepoli.

Sgrida il mare e gli **ordina di tacere**.

Sono gli stessi verbi usati nell'esorcismo di Cafarnao.

E' la lotta di Gesù contro il male che viene ridotto al silenzio. Ma attenzione, tutto questo Gesù lo realizza dopo essersi **"svegliato!"**

Il verbo "svegliarsi" sarà usato per dire la risurrezione di Gesù nella prima predicazione apostolica.

E' il risorto che ha il potere di far tacere il male.

La catechesi di Marco.

Noi abbiamo già imparato a conoscere Marco, è un grande catechista.

Egli ha di fronte la comunità di Roma in pericolo come una barca in mezzo al mare in tempesta.

Ma su quella barca, che è la chiesa, c'è anche il Risorto. Sembra non esserci ma invece è stato addirittura lui a prendere l'iniziativa assicurandoci: "Sarò sempre con voi...".

Se applicassimo la descrizione evangelica della barca e della tempesta alla nostra situazione ecclesiale calzerebbe perfettamente!

Come Chiesa stiamo veramente navigando in un mare tempestoso, pieno di pericoli, ostile. Il Signore risorto, che ci ha promesso di restare sempre con noi, sembra davvero non interessarsi più delle nostre difficoltà.

E ci viene spontaneo lasciarci andare, mollare tutto.

Incominciamo allora a protestare (pregare) con insistenza finché il Signore se ne accorga e venga a darci una mano.

E' quello che il vescovo da più di tre anni ci dice di fare invitandoci a diventare adoratori e missionari.

Dove per missionari si intende aver il coraggio di attraversare comunque la storia degli uomini ad ogni costo, anzi in solidarietà profonda con l'umanità.

La nostra solidarietà consisterà nell'incominciare di nuovo a parlare il

linguaggio della Carità, tema di fondo dell'esortazione pastorale che ci è stata consegnata proprio dal vescovo sabato 07 giugno durante la Convocazione Diocesana. **La Carità è l'unico linguaggio con il quale possiamo ancora annunciare il vangelo, una lingua comprensibile da tutti.**

E poi, di fronte a questo vangelo, oggi noi cristiani a cosa siamo chiamati a fare nel nostro contesto sociale ed economico?

I cristiani sono chiamati a dare davvero una mano in ordine alla giustizia altrimenti ci si riduce a farci governare le "paure" dimenticandoci che c'è da costruire il futuro infondendo speranza con verità (non basta dire che tutto va bene).

Mi ha colpito la visita ad una mostra di disegni allestita da un ex deportato di Auschwitz di nome Marian, allestita sotto la chiesa parrocchiale di Harmeze, un villaggio contiguo al Campo di Birkenau.

Costui, internato a 17 anni, perché scout, nel 1940, in un disegno riporta il ricordo di come, per continuare a restare "uomini" e non trasformarsi in bestie durante la prigionia, praticavano la giustizia.

Alla consegna del pane da parte dei kapò, tagliato a casaccio e in parti diseguali, lo rimettevano tutto assieme e poi lo ridividevano in parte uguali pesandolo con una bilancia costruita di nascosto.

Parlare la lingua della Carità per noi, oggi, qui a San Pio X, dovrebbe diventare il garantire tra di noi la "giustizia" e la "solidarietà" alla faccia di qualunque crisi.

Hanno iniziato a proporlo i vescovi a livello nazionale e come parrocchia abbiamo aderito al fondo di solidarietà.

Continuiamo a farlo anche tra di noi.

L'urna in fondo alla chiesa resterà a raccogliere la solidarietà che verrà poi destinata a quelle situazioni familiari della nostra parrocchia che continuano ad essere in piena emergenza.

Basta anche un piccolo segno... non serve tanto!

Alla fine si tratta di "ripesare il pane" con giustizia e in cambio avremo la "gioia" di sentirci ancora persone. Nonostante tutto.

